

FLASH DI SCENARIO



+0,3%

La produzione industriale ad aprile 2025

ITALIA

La produzione industriale torna a salire dopo 26 mesi di calo

Dopo 26 mesi di calo tendenziale la produzione industriale torna a salire. E' quanto emerge dalle tabelle Istat sugli indici delle serie storiche che evidenziano un leggero aumento tendenziale dello 0,3%. Ad aprile 2025 l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale aumenti dell'1,0% rispetto a marzo e che, al netto degli effetti di calendario, l'indice generale aumenti dello 0,3% su aprile 2024. "Si osserva una moderata crescita anche su base trimestrale (+0,4%). Ad esclusione dell'energia, l'incremento congiunturale si estende a tutti i principali raggruppamenti di industrie" commenta Istat.

ANSA, 10 giugno 2025



78,6%

Il tasso di occupazione dei giovani ad un anno dal titolo

ITALIA

Più occupazione per i laureati ma la fuga all'estero prosegue

Il tasso di occupazione a un anno dal titolo, nel 2024, è al top dell'ultimo decennio: 78,6% sia per le lauree di primo livello sia per quelle di secondo livello (+4,5 e +2,9 punti percentuali rispetto al 2023). A cinque anni rimane stabile, assestandosi su valori elevati e pari al 92,8% tra i laureati triennali (-0,8% sul 2023) e all'89,7% (+1,5%) tra i magistrali e a ciclo unico. Il miglioramento non basta però a convincere i nostri giovani a restare in Italia. Lavora infatti all'estero il 4,1% degli occupati a un anno dalla laurea (erano il 4% l'anno prima) e il 4,6% degli occupati a cinque anni (contro il 5,5%).

Il Sole 24 ore, 11 giugno 2025



44%

delle start up innovative italiane è in utile

ITALIA

Nuove aziende innovative a quota 12.170, il 44% è in utile

L'ultimo report trimestrale curato da Unioncamere, sulla base dei dati di InfoCamere, e dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) riporta 12.170 start up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese nel primo trimestre del 2025, in lieve aumento rispetto ai primi tre mesi del 2024. La produzione complessiva ammonta a 1,7 miliardi di euro, con un valore della produzione medio per impresa di 207.200 euro (bilanci 2023). Le start up in utile risultano in numero inferiore rispetto a quelle in perdita (44,2% contro 55,8%).

Il Sole 24 ore, 8 giugno 2025



Speaker della settimana

EMANUELE ORSINI, Presidente di Confindustria

«Serve un piano industriale straordinario di almeno tre anni. Sui dazi negoziare subito con Trump, tagliare la burocrazia, con i sindacati vogliamo costruire contratti legati alla produttività. Abbiamo bisogno di innovare, e quindi di ricerca e sviluppo, digitale, Intelligenza artificiale, che sono il futuro delle nostre imprese. Solo l'8,7% delle imprese sopra i 50 dipendenti utilizza in Italia l'1a, l'1,4% nelle imprese sotto questa soglia, con una media europea del 13,5 per cento. Senza una visione concreta sull'innovazione oggi, rischiamo di pagare domani un prezzo altissimo. Privacy ed etica contano ma senza investimenti in ricerca e sviluppo resteremo indietro. Servono risorse e visione, occorre una rotta chiara non per vincere le sfide di domani, ma quelle di oggi. Nel mondo industriale abbiamo bisogno di crescere, e di crescere tanto.»

8 giugno 2025

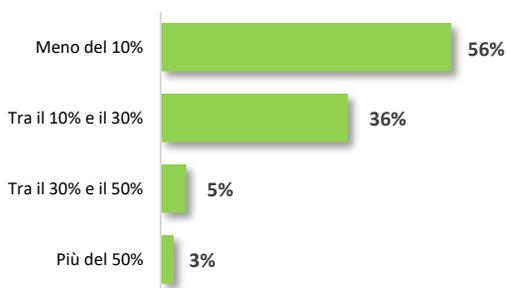
Focus Multiculturalità

ETNIE/CULTURE E NAZIONALITA' DIVERSE NELLE IMPRESE VERONESI

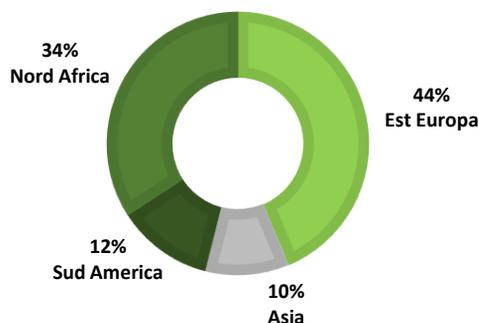
La multiculturalità nelle imprese italiane è un tema fortemente attuale e cruciale. Infatti, gli occupati stranieri nel 2023 in Italia sono 2,4 milioni, il 10,1% del totale. Questo trend è in continua crescita: nel 2024, quasi un lavoratore su 5 richiesto dalle imprese è un lavoratore straniero. A Verona il tema è fortemente sentito: la provincia scaligera è prima nel Veneto per entrate di immigrati (dopo Venezia) e per numero di imprese a conduzione straniera.

Questi dati sono stati confermati dagli imprenditori veronesi: il 74% afferma di avere collaboratori che appartengono a diverse etnie, culture e nazionalità. Per la maggior parte delle aziende (56%) i lavoratori stranieri rappresentano meno del 10% del totale dell'organico, mentre costituiscono una quota più significativa (tra il 10 e il 30%) per il 36% delle imprese. L'area geografica più presente nelle imprese veronesi è l'Est Europa (44%) seguita dal Nord Africa (34%).

Percentuale di lavoratori stranieri nelle imprese veronesi:



Area geografica di provenienza dei lavoratori stranieri:



SOLO IL 28% DELLE IMPRESE VERONESI ADOTTA POLITICHE DI DIVERSITA' ED INCLUSIONE

Per poter integrare al meglio una forza lavoro sempre più multiculturale, è necessario adottare politiche sulla diversità culturale ed inclusione (D&I) che tengano conto delle diverse culture e valori presenti all'interno delle aziende. Solo il 28% delle imprese veronesi del nostro campione adotta politiche formali di D&I, lasciando intravedere un margine di miglioramento ancora ampio in quest'area. Tra le politiche più adottate troviamo l'utilizzo di procedure di selezione che evitino discriminazioni (28%), come l'utilizzo di un curriculum vitae anonimo e/o un linguaggio neutro negli annunci. A seguire, rientrano tra le politiche adottate il ricorso a linee guida aziendali per il rispetto di differenze religiose e culturali (22%), una comunicazione interna in più lingue (14%), team multiculturali e valorizzazione di punti di vista diversi (12%) e formazione per dipendenti e manager su diversità culturale e bias inconsci (12%).

Le principali politiche D&I adottate nelle imprese veronesi:



Focus Multiculturalità

I VANTAGGI MAGGIORMENTE PERCEPITI DALLE AZIENDE VERONESI

Quali vantaggi vedono le imprese veronesi nella diversità culturale della forza lavoro? Il primo beneficio percepito è l'adattabilità e la flessibilità (27%), seguito da innovazione e creatività (17%), attrazione di talenti globali (15%) ed una collaborazione e reputazione aziendale rafforzata (12%).

Analizzando i benefici delle multiculturalità a livello settoriale, emerge che nel settore manifatturiero si valorizza soprattutto l'adattabilità (31%) e la collaborazione (16%), mentre nei servizi, che nel nostro campione abbiamo definito "innovativi" (e.g. aziende di consulenza informatica e/o di comunicazione), invece, emerge con forza il vantaggio dell'innovazione e creatività (25%), seguito dall'attrazione di talenti (18%).

Questa differenza può essere legata alla diversa composizione dei ruoli ricoperti dal personale straniero nei due settori: nella manifattura, la forza lavoro immigrata è spesso impiegata in attività operative o esecutive, dove l'adattabilità risulta un fattore chiave; nei servizi, invece, la presenza straniera è più frequente in mansioni qualificate o ad alta intensità cognitiva, dove competenze culturali diverse possono alimentare l'innovazione, la creatività e l'attrazione di talenti internazionali.

I principali vantaggi derivanti dalla diversità culturale nella forza lavoro in azienda:



Diversi i vantaggi derivanti dalla multiculturalità a livello settoriale



Maggiore adattabilità riscontrata nelle imprese manifatturiere (31%)



Innovazione e creatività riscontrata nelle imprese dei servizi (25%)

LE SFIDE MAGGIORMENTE PERCEPITE DALLE AZIENDE VERONESI

Tuttavia, nonostante i numerosi benefici, riuscire a gestire la diversità culturale in maniera efficace presenta anche degli ostacoli. In particolare, per le imprese locali, le differenze linguistiche (31%) e valoriali (23%) rappresentano le sfide centrali: se non affrontate con strumenti adeguati, possono diventare barriere nella comunicazione interna, nella collaborazione e nella produttività.

Altri ostacoli percepiti dagli imprenditori veronesi sono: difficoltà di inclusione e integrazione (16%), difficoltà nella comunicazione interculturale (14%), differenze nei modelli di leadership e gestione (10%) e infine difficoltà nell'adattamento alle politiche aziendali (6%).

Le principali sfide per riuscire a gestire la diversità culturale in maniera efficace:



FOCUS DELLA SETTIMANA

Istat, Pil quasi piatto da aprile a dicembre: crescita 2025 a +0,6%

Il compito di assicurare all'Italia la crescita moderata attesa per quest'anno è caricato integralmente sulle spalle della domanda interna, e del suo bilanciamento fra la spinta data dall'irrobustimento di produzione e redditi e il freno tirato dalla propensione al risparmio, alimentata dalle pesanti incognite sollevate dalla congiuntura internazionale. Nelle prospettive per l'economia italiana 2025-26 aggiornate ieri l'Istat a ritoccato al ribasso la previsione annuale, portandola a un +0,6% e rimandando al 2026 il +0,8% prima atteso per quest'anno. Il dato ora attribuito al 2025 si allinea alle ultime stime rilasciate da Governo, Bankitalia e Ocse. Ma nel caso dell'Istituto di statistica la proiezione assume un significato più puntuale. La nuova analisi dell'Istat arriva infatti all'indomani dei conti trimestrali in cui la crescita acquisita nei primi tre mesi dell'anno è stata alzata di un decimale rispetto alle stime preliminari, e portata di conseguenza a un +0,5%.

Tradotto, significa **che per i restanti tre trimestri dell'anno, quindi da aprile a dicembre, l'Istituto si attende una linea sostanzialmente piatta**, tale da aggiungere un modestissimo +0,1% all'aumento del Pil maturato fino a marzo: una dinamica che si concretizzerebbe anche ipotizzando che il quadro del commercio internazionale trovi pace nella seconda metà dell'anno dopo le bizzesse senza sosta di questi mesi. Proprio i fuochi d'artificio protezionisti accesi alla Casa Bianca offrono le spiegazioni più importanti. Perché da lì arriva anche una quota non marginale del +0,3% registrato fra gennaio e marzo, il più alto balzo trimestrale da inizio 2023. Che si è sviluppato con il contributo dato dalla spinta delle esportazioni, cresciute fra gennaio e marzo del 2,8% anche grazie alla corsa agli acquisti per anticipare i blocchi tariffari. In Italia questo effetto sembra essersi sentito meno rispetto ad altri Paesi, come suggeriscono i dati di aprile sugli scambi Usa con l'estero, ma ha avuto un peso; che inevitabilmente si rifletterà sulle vendite dei prossimi mesi. Il saldo finale individuato dall'Istat misura per la domanda estera netta un contributo negativo alla crescita di due decimali quest'anno e di uno il prossimo: al netto, com'è ovvio, dell'ampia porzione imprevedibile nelle prossime scelte possibili da parte dell'amministrazione guidata da Donald Trump. Il muro di difesa da queste incognite deve dunque essere domestico. A costruirlo, nelle previsioni dell'Istat, saranno prima di tutto gli investimenti, visti in

crescita dell'1,2% quest'anno (dopo il +0,4% del 2024) e in ulteriore accelerazione il prossimo a +1,7%.

In questo cambio di ritmo gioca un ruolo centrale il Pnrr, arrivato ora alle ultime, decisive curve. Basta però incrociare qualche dato per intuire una certa prudenza mostrata dagli analisti dell'Istat nelle stime sull'impatto macroeconomico del Piano: prudenza motivata dal fatto che fin qui la spesa effettiva si è sempre fermata largamente sotto le attese.

L'ultimo calendario previsto per completare l'avanzamento finanziario del Piano, riprodotto anche dal Rapporto Ue sull'Italia (Sole 24 Ore di ieri), indica infatti una spesa reale da 38,4 miliardi quest'anno e 69,7 il prossimo. Sono cifre che valgono rispettivamente l'1,7% e il 3% del Pil: somme che di conseguenza, anche stando bassi con i moltiplicatori, dovrebbero in teoria produrre sulla crescita dell'economia italiana un impatto maggiore rispetto alla manciata di decimali distribuiti dalla stima macroeconomica sui due anni.

Se l'accelerazione della spesa Pnrr fin qui attesa invano si materializzasse davvero, insomma, l'evoluzione del prodotto interno lordo italiano potrebbe rivelarsi un po' più vivace del previsto. E per il resto, **non resta che affidarsi ai consumi privati (attesi a +0,7%), trainati ancora una volta da un'occupazione in crescita**. Con il +1,1% indicato per quest'anno e seguito da un +1,2% il prossimo, l'occupazione crescerebbe ancora una volta a un ritmo più intenso di quello seguito dal Pil: a conferma del fatto che i nodi della flebile produttività italiana restano tutti sul campo.



LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Emissioni in calo, ma non si ferma la corsa dei trasporti

L'Italia registra **un calo significativo delle emissioni di gas serra nel 2024** grazie soprattutto alla spinta assicurata dal comparto che produce energia elettrica, mentre quello dei trasporti – ancora caratterizzato da una significativa presenza di veicoli ad alimentazione tradizionale (benzina e gasolio) – resta un nodo critico.

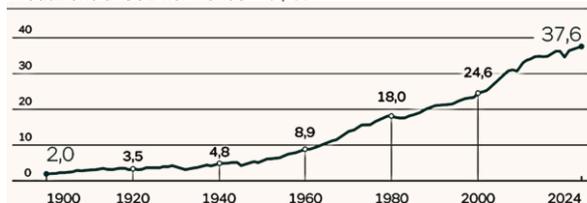
È questa la fotografia contenuta nelle prime elaborazioni effettuate dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e presentate lo scorso mese insieme al rapporto in cui è delineato il quadro emissivo italiano dal 1990 al 2023. «Nel 2024 le emissioni nazionali di gas serra hanno registrato una riduzione del 3% rispetto all'anno precedente, proseguendo un trend positivo che ha visto una diminuzione complessiva del 26,4% rispetto ai livelli del 1990», ha spiegato la direttrice generale dell'istituto, Maria Siclari, nell'occasione. **Merito, come detto, del contributo garantito dal comparto della produzione di energia elettrica** che, ha precisato Siclari, «ha avuto un ruolo determinante in questa dinamica, segnando il calo più rilevante grazie all'incremento delle fonti rinnovabili, che oggi coprono quasi il 49% della produzione nazionale». Guardando ai dati elaborati dall'Ispra, si vede infatti come, **dal 1990 a oggi, le emissioni del settore energetico sono diminuite del 63% anche grazie alla progressiva sostituzione dei prodotti petroliferi con il gas naturale**. Resta, invece, critico il quadro del settore dei trasporti che, come ha ricordato la direttrice generale, «incide per il 28% sul totale delle emissioni e che, a differenza degli altri, ha visto un incremento del 6% rispetto al 1990. **Il 90% di queste emissioni proviene dal trasporto stradale**, un dato che riflette un parco veicolare ancora fortemente dipendente dalle motorizzazioni tradizionali». Senza contare che, negli anni, le dimensioni sono aumentate notevolmente (il rapporto parla di un +50%) e questo non ha favorito un miglioramento delle performance del comparto. Nei trasporti, è l'indicazione di Siclari, è necessario un cambio di passo «con un deciso supporto allo shift modale, alla riduzione della domanda di mobilità privata e alla diffusione di veicoli a emissioni zero». Tuttavia, secondo la direttrice, occorre agire anche nel settore civile «dove l'introduzione e la diffusione di tecnologie più efficienti può contribuire in modo sostanziale alla decarbonizzazione». Anche perché la strada verso lo zero netto è ancora lunga e complicata. E l'Italia ha ancora tanti compiti da fare.

Il Sole 24 Ore, 5 giugno 2025

Per farlo, però, potrà beneficiare, come ha evidenziato ancora Siclari, dell'apporto dell'Ispra «che conferma la propria disponibilità a supportare tutti gli attori istituzionali, pubblici e privati, mettendo a disposizione dati, strumenti analitici e competenze per valutare l'efficacia delle politiche e selezionare le soluzioni più convenienti per la riduzione delle emissioni».

Rispetto agli obiettivi europei di neutralità emissiva al 2050 e di riduzione delle emissioni nette del 55% entro il 2030, l'Italia, ha poi spiegato l'Ispra, è in linea su due dei tre pilastri principali, vale a dire per il target Ue di riduzione del 62% rispetto al 2005 delle emissioni dei grandi impianti, dell'aviazione e del trasporto marittimo (comprese nel meccanismo dell'Emission Trading System o Ets) e per quello di assorbimento della CO2 (il cosiddetto Lulucf o Land Use, Land Use Change and Forestry, il regolamento relativo al settore dell'uso del suolo e delle foreste) fissato per la penisola a circa 35 milioni di tonnellate. Quello che risulta problematico è il target dell'Effort Sharing Regulation che fissa i target nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra nei settori non coperti dal sistema Ets di scambio di quote emmissive della Ue, dai trasporti all'agricoltura al riscaldamento degli edifici: il taglio richiesto all'Italia è del 43,7% rispetto al 2005, ma gli scenari Ispra indicano una riduzione del 30% al 2030 con le politiche correnti e un calo del 41% con le politiche aggiuntive previste dal Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima).

Produzione di CO2 nel mondo – Gt/CO2



Fonte: AIE

Italia, chi produce CO2 – in %



Fonte: Ispra, dati 2023

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2025
 PIL	+4,2% (2022)	+0,5% (2024, ISTAT)	+0,9% (CSC) +0,8% (Banca d'Italia) +0,9% (DEF)
	Verona	Veneto	Italia
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-3,25% (IV Trim 24/IV Trim 23)	-0,2% (IV Trim 2024/IV Trim 2023)	+0,3% (Aprile 2025/Aprile 2024)
 EXPORT	+2,8% (IV Trim 2024/IV Trim 2023)	+0,2% (IV Trim 2024/IV Trim 2023)	+1,9% (Marzo 2025/Marzo 2024)
 IMPORT	+5,2% (IV Trim 2024/IV Trim 2023)	+7,4% (IV Trim 2024/IV Trim 2023)	+2,9% (Marzo 2025/Marzo 2024)
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	70,6% (2024)	70,2% (2024)	62,2% (2024) 62,7% (Aprile 2025)
 DISOCCUPAZIONE (15-64 anni)	2,6% (2024)	3% (2024)	6,6% (2024) 5,9% (Aprile 2025)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	12,7% (2024)	10,9% (2024)	20,3% (2024) 19,2% (Aprile 2025)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2022) | 1° Interporto Italiano (2022)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali | 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per n° di presenze turistiche nel 2022 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2024, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2024, Registro Imprese)
- 2° Provincia del Nord Est per fatturati (Industria Felix 2025)
- 10° Provincia italiana, 1° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2024)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2023 (GreenItaly 2024)
- 6° Tra le Università italiane classificate nel THE Best Universities in Europe 2022
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo con meno di 50 anni
- 7° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2024)
- 7° provincia italiana per qualità della vita (ranking ItaliaOggi – 2024)
- 9° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2023)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)
- 16° Provincia italiana a per n° di imprese digitali (CCIAA Verona, 2024)
- 28° Comune italiano nella applicazione delle innovazioni digitali alla fornitura di servizi "amministrativi" ai cittadini (ICity Rank, 2023)
- 22° Comune italiano nella classifica delle smart e responsive city (ICity Rank, 2023)
- 4° Provincia italiana per n° di imprese che ricorrono all'intelligenza artificiale (Unioncamere e Dintect, 2024)

Scopri l'ultimo aggiornamento e le classifiche più recenti sul nostro [Dossier informativo del territorio di Verona 2025](#) 

- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2025)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2022)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 6° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2024)
- 11° Provincia italiana per export (2025)
- 5° Provincia italiana per import (Istat, 2024)
- 6° Provincia italiana, 2° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2023 (Istat, 2024)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per capacità innovative
- 14° Provincia italiana per vivacità demografica
- 18° Provincia italiana per welfare e qualità della vita
- 16° Provincia italiana per dotazione infrastrutturale
- 13° Provincia italiana per sviluppo turistico
- 25° Provincia italiana per accessibilità

CLASSIFICA ITALIA

- 11° tra le 25 economie più attrattive a livello globale (Foreign Direct Investment Confidence Index 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2024)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (Circular Economy Network, 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2024)
- 13° Paese per attrattività di investimenti in energie rinnovabili (Renewable Energy Country Attractiveness Index 2024)
- 6° Paese per export nel mondo (Report ICE 2023)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2023)
- 15° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2023)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2023)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)
- 1° al mondo per numero di siti UNESCO (2024, Symbola)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2023	2024	2025	2026
PIL	0,7	0,7	0,6	1,0
Esportazioni di beni e servizi	0,2	0,4	1,3	1,8
Tasso di disoccupazione¹	7,6	6,5	6,3	5,8
Prezzi al consumo	5,7	1,0	1,8	2,0
Indebitamento della PA²	7,2	3,4	3,2	2,8
Debito della PA²	134,6	135,3	137,0	137,6

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL